

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter

14 maggio 2014

direttore responsabile Tiziana Melloni
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

PROSSIMAMENTE

Legame che continua
Dalla parte dei deboli
Chiesa anno zero

SI E' PARLATO DI

Dio decide i tempi
Voce di silenzio
Compagni di strada
Il bello della vita

VITA DI CASA

La bellezza salverà il mondo

IL NOSTRO CALENDARIO

Ricordo e racconto

Il 18 maggio il Centro Veritas dedica una giornata al ricordo di padre Mario Vit, che ci ha lasciato il 17 dicembre 2013, in modo inatteso e repentino. Un momento di commozione ed anche di gioia nel raccontarci a vicenda il dono che è stato Mario per tante e tante persone che lo hanno conosciuto in molti modi ed in varie circostanze. Per l'occasione abbiamo anche pubblicato una raccolta dei messaggi che sono giunti al Veritas, prima e dopo la malattia e la morte. Leggerle tutte di seguito è un'esperienza straordinaria, in cui ci si rende conto della cura con cui Mario ha preso a cuore ogni persona che lo ha avvicinato.

Rinnoviamo a tutti i lettori l'invito a partecipare; per chi non fosse presente alla giornata, il libretto con le testimonianze è disponibile in segreteria con il consueto orario.

Tiziana Melloni

Cara amica e caro amico,

nella dichiarazione dei redditi di quest'anno (CUD/2014, 730/2014 o UNICO/2014) è possibile scegliere di destinare una quota pari al **5 per 1000** dell'imposta sui redditi (IRPEF). Il **Centro Culturale Veritas di Trieste** è una delle Associazioni che possono risultarne beneficiarie.

Se frequenti e apprezzi le nostre attività e ritieni che meritino il tuo sostegno, la scelta diretta al Centro Veritas può essere un modo concreto per aiutarci.

Nell'apprestarti alla compilazione della scheda riguardante la tua scelta della destinazione del 5 per 1000, ti invitiamo pertanto a firmare lo spazio in alto a sinistra, quello che riporta la dicitura "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997", e scrivi accuratamente il **Codice Fiscale del Veritas** che è **90049440325**.

Nel farti presente che al sito internet www.agenziaentrate.gov.it trovi le ulteriori informazioni sulla destinazione del 5 per 1000, ti ricordiamo che la tua scelta: **non sostituisce in alcun modo l'8 per 1000** per le confessioni religiose, che comunque potrai continuare a destinare secondo le tue preferenze; **non rappresenta in alcun modo una tassa in più**, facendo parte della quota dell'IRPEF a tuo carico in base alla dichiarazione dei redditi.

Ti ringraziamo per la preferenza che vorrai accordarci o per ogni altra forma di sostegno con la quale eventualmente vorrai contribuire alla vita del Veritas.

Cordiali saluti
Il Presidente
Dario Grison

Prossimamente

Domenica 18 maggio: Giornata in memoria di padre Mario

Accogliendo la richiesta di molti amici, la Commissione Culturale del Veritas ha programmato una giornata di condivisione di memorie di padre Mario Vit, verso il quale tutti nutriamo un forte sentimento di gratitudine, in un legame che misteriosamente continua dopo la morte per l'affetto e la ricchezza di testimonianza vitale che ci ha donato.

La data prevista è domenica 18 maggio, con il seguente programma:

Ore 10.00 - 13.00: ritrovo presso il Centro Veritas ed introduzione a cura della Commissione Culturale; testimonianze degli intervenuti su padre Mario.

Ore 13.00: pranzo a buffet

Ore 14.30 - 15.30: continuazione delle testimonianze e conclusione.

Ore 15.45: celebrazione della S. Messa

Per organizzare la giornata vi chiediamo se possibile – anche all'ultimo momento - di:

comunicare via mail la vostra adesione alla segreteria del Veritas, specificando il numero delle persone che interverranno, al fine di verificare la disponibilità degli spazi e provvedere al pranzo, per cui sarà chiesto un contributo;

comunicare se intendete proporre un ricordo di padre Mario ed eventualmente inviarlo, sempre alla segreteria del Veritas, in forma scritta, in modo che si possano raccogliere e, poi, eventualmente pubblicare, con il vostro consenso, le testimonianze.

Naturalmente raccogliamo le adesioni anche nella mattinata stessa.

Vi aspettiamo e vi salutiamo

Gabriella Burba

**Legame che
continua**

Prossimamente

Mercoledì 21 maggio alle ore 18.30: Presentazione del libro di don Mario Vatta: **“Un mosaico di fiducia – Dalla parte dei deboli”**. Intervengono don Pierluigi Di Piazza e Giorgio Pilastro. È presente l'Autore

Quando accordiamo la nostra fiducia, abbiamo imparato a mettere la nostra vita nelle mani degli altri;
Dietrich Bonhoeffer

“C'è una parola che ricorre in modo “prepotente” nelle pagine di questo libro: *fiducia*. Tanto che anche il titolo la ripropone, affiancata alla metafora del mosaico. Anche il termine *speranza* è ripreso con una ripetitività quasi ostinata. Pur se in modo meno appariscente, più nascosto tra le righe. Parole quasi indicibili. Scomparse dai vocabolari quotidiani.

Ed in effetti, non sembrano molti i motivi di fiducia e di speranza che percorrono questo testo. Almeno ad una sua lettura rapida e superficiale. O limitata ai titoli dei capitoli. Si parla di povertà, di emarginazione, di «sotterranei di storie dimenticate», di vite in salita.

Dovrebbero essere altri i sentimenti prevalenti. Non certamente la fiducia e la speranza: ma lo sconforto, a volte la rabbia, quasi sempre la frustrazione o, peggio, l'indifferenza. Come va declinata, allora, la fiducia e la speranza che don Mario Vatta elargisce a piene mani in questi articoli (sono quarantotto) apparsi sul giornale della Comunità di San Martino al Campo, “Il Punto”, dal dicembre del 2000 ad oggi?

È un gesto di coraggio. Limpido e determinato. Dettato, innanzitutto, da una consapevolezza e da una sollecitazione più intense di un desiderio. L'esigenza incontenibile di dover parlare. Di dover salire “sui tetti”... e parlare. A volte *gridare*. Raccontare le storie, quelle con la “s” minuscola, viste attraverso le esperienze e le vite di chi sta in ultima fila, di chi è fuori, di chi non è mai riuscito ad entrare. Gli articoli di questo libro sono scritti per la Comunità di San Martino al Campo.

Destinati ai volontari, agli operatori, agli amici della Comunità. E, proprio per questo, per tutti coloro che in qualche modo sono disposti ad *ascoltare*. Il coraggio che sostiene queste pagine è lo stesso richiesto ad uno sguardo che non si sposta davanti a ciò che appare inguardabile. Che non si rifiuta di vedere. Lo stesso sguardo che da più di quarant'anni don Mario Vatta rivolge ai deboli, a chi non ha voce, ai giovani, ai dimenticati. «La nostra gente», ama ripetere.

Gli articoli percorrono tredici anni di questo cammino. Anni nei quali l'immobilismo e «la fatica dei nostri tempi» appare in tutta la sua evidenza. Eppure lo sguardo di don Vatta ha continuato a *vedere*, non limitandosi a guardare. In una tensione fatta di quotidianità. Di costanza. Ed è proprio in questa volontà trasformata in coraggio che vanno cercate le radici della speranza e della fiducia.

Nell'annuncio di speranza per il quale i poveri sono “beati” per il solo motivo che non lo saranno più. Una speranza che non può, quindi, essere assente se volgiamo lo sguardo agli occhi dell'*altro*. “Amare gli uomini senza vergogna”, suggeriva Etty Hillesum. Anche lei, davanti a scenari ben

Dalla parte dei deboli

Prossimamente

più devastanti dei nostri, rifletteva nelle sue lettere sulla fiducia: in se stessa, negli uomini, in Dio.

È questo il messaggio che don Mario Vatta trasmette ai suoi lettori con questa raccolta di scritti? In tutta franchezza, chi scrive queste poche righe di introduzione non lo sa. Percorrere questi scritti ci conduce, però, in un percorso che non ci lascia indifferenti. Ci interpella. Nel Natale del 1942, Dietrich Bonhoeffer scriveva: "La fiducia resterà per noi uno dei doni più grandi, più rari e più gioiosi della convivenza umana". Lasciamoci interpellare".

(Giorgio Pilastro)

Mercoledì 28 maggio alle ore 18.30: Presentazione del libro di Gianni Di Santo: "Chiesa anno zero". Modera l'incontro Francesco Crosilla, vicepresidente del Centro Veritas. È presente l'Autore.

Da quel 13 marzo del 2013 nulla è come prima. La Chiesa universale è come attraversata da un vento che spazza via antiche sicurezze e porta nuova aria fresca. La rivoluzione chiamata Francesco stupisce i cuori del popolo dei fedeli e accarezza quello dei lontani.

Non si tratta solo di cambiare lo Ior e la curia romana. C'è molto di più. A cambiare, o forse a essere ancora più fedele alla "buona notizia", è l'essenza stessa della Chiesa. Lo sanno le Chiese sorelle, ormai sulla traccia di un dialogo ecumenico che con Francesco ha ripreso vigore e forza. Lo sanno le donne, non più messe ai margini dell'attività pastorale e missionaria.

Lo sanno i preti, che dovranno giocoforza riconsiderare il modo di essere servi del Cristo agli occhi degli uomini. Lo sanno vescovi e cardinali, scesi dai loro abiti d'oro e d'argento e costretti a scegliere il pastorale di legno.

Lo sanno i tanti cristiani sparsi nelle aree più difficili di un pianeta dove il cristianesimo è deriso e messo ai margini. A rischio del martirio.

L'autore

Giornalista, lavora al mensile *Segno nel mondo*. Appassionato di enogastronomia e dei suoi possibili sconfinamenti tra terra e cielo, di Mediterraneo e di "altra" Europa, è anche musicista e autore del progetto musicale Madar, premiato nel 2008 all'interno del concorso patrocinato dalla Commissione Europea sul tema dei diritti umani per le canzoni Jerusalem e Peacekeeping.

Ha pubblicato *Segni di pace* (Roma 2003) come curatore e "A tavola con Dio" (Roma 2007; Premio Capri-San Michele all'Editrice AVE).

È autore di un blog e del sito internet: www.giannidisanto.it

Chiesa anno zero

Si è parlato di

Dio decide i tempi

4 aprile: ultimo incontro di *lectio* di Quaresima, con i volontari del Centro Veritas

Nonostante l'impossibilità di don Vincenzo Salerno a presiedere l'ultima *lectio* quaresimale del 2014, come previsto dal programma, per motivi legati alla sua attività di responsabile della comunità per minori disagiati "La Viarte" di Santa Maria La Longa (Udine), la *lectio* ha avuto luogo egualmente sul testo del Vangelo del giorno (Gv 7, 1-2. 10. 25-30).

Lasciandoci accompagnare dal commento di Silvano Fausti *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, ci ritroviamo a seguire Gesù che sale a Gerusalemme, alla prima delle tre grandi feste che comportano un pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme, la festa di Sukkot o delle Capanne.

Si celebra tra settembre e ottobre, dura sette giorni e si costruiscono capanne, dove ci si intrattiene in ricordo dei 40 anni trascorsi nel deserto, si celebra la fine dell'esodo con la lettura della legge, si rinnova l'alleanza e si canta la regalità di Dio, ravvivando le attese messianiche.

È una festa gioiosa, che precede l'inverno, di ringraziamento dei doni sia materiali che spirituali. Gesù, non

seguendo le provocazioni dei suoi fratelli, che, nella loro incredulità, lo esortano a "manifestarsi al mondo", ci va da solo e "quasi di nascosto".

Queste due parole dicono molto di Gesù e si innestano su di un percorso evidenziato al tempo delle tentazioni nel deserto: il suo pensiero non segue il mondo e chi lo vorrebbe potente e uomo di successo, egli obbedisce solo alla volontà del Padre, che ancora una volta gli suggerisce un atteggiamento di sobrietà, quasi di debolezza, di mitezza e umiltà unita alla sapienza di chi sa che la sua ora non è ancora giunta, e quando giungerà, sarà una manifestazione del tutto diversa dalle aspettative mondane di chi lo circonda.

Sale a Gerusalemme a compiere in sé l'opera della solennità che si celebra: è con lui che si conclude l'esodo, si rinnova l'alleanza e si realizza il regno messianico. Il segno che egli dà è ancora la Parola, con la quale spiega le sue opere e rivela il mistero della sua persona. Il centro della questione è infatti questa: chi è Gesù?

Gli interrogativi degli abitanti di Gerusalemme sulla sua origine e sulla sua identità sono in realtà i nostri interrogativi e quella degli uomini di qualunque epoca che ascoltino questa Parola. Come può un uomo dire parole che vengono da Dio e mettersi al di sopra della legge?

Ma non sarà che solo chi è mandato da Dio e quindi lo conosce, può dire parole di verità e di libertà e compiere la legge nel suo significato originario? Ancora una volta il Vangelo si chiude con il vano tentativo da parte dei Giudei di arrestare Gesù e l'impossibilità di farlo perché quella che Giovanni chiama l'Ora, l'ora della Glorificazione, viene decisa dal Padre e non dagli uomini.

Ma perché i Giudei volevano uccidere Gesù? Cosa c'era nella sua predicazione di così sovversivo, inaccettabile? Ciò che Giovanni vuole mettere in evidenza è la lotta mortale tra luce e tenebre. O si accoglie la luce, per vivere in essa, oppure si vuole ucciderla.

Solo accogliendo Gesù, usciamo dalla schiavitù della menzogna per entrare nella libertà della verità. Per conoscere Gesù e quindi poterlo accogliere bisogna avere una iniziale fiducia in lui. Fede e conoscenza procedono sempre assieme: principio della conoscenza è la fede, fine della conoscenza è una fiducia confermata.

(Lisl Brandmayr)

Si è parlato di

Voce di silenzio

Ritiro pasquale

Sabato 12 aprile e domenica 13 aprile si è svolto il ritiro pasquale dal titolo:

“Voce di silenzio. La crisi a partire dal ciclo di Elia (1RE 17,21), guidato da Cristina Simonelli, coordinatrice delle teologhe italiane, docente di teologia patristica a Verona e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano).

Sabato 12 aprile

Il ritiro Pasquale di quest'anno è stato guidato da Cristina Simonelli coordinatrice delle teologhe italiane, docente di teologia patristica a Verona e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), che condivide la sua vita anche a fianco di comunità emarginate e socialmente stigmatizzate quali i Rom. I testi prescelti per la riflessione sono stati tratti dal ciclo di Elia, contenuto nel primo libro dei Re.

Nella prima giornata la riflessione di Cristina Simonelli è stata concentrata soprattutto sulla dimensione sociale e relazionale della crisi, prendendo spunto dall'episodio della vigna di Nabot (1 Re 21,1-16), storia paradigmatica di sopraffazione dei potenti sui deboli, la cui ripresa patristica più famosa è stata quella di Ambrogio nel IV secolo (PL 14, 765-792 “La storia di Naboth”), e che rimane una parabola in grado di smascherare la violenza dei rapporti sociali ed economici in ogni tempo e sotto molteplici aspetti.

Simonelli si è soffermata in particolare sui processi di diffamazione e di stigmatizzazione che costruiscono le precomprensioni attraverso le quali la vittima viene designata.

Così oggi ad esempio le diffamazioni attraverso i media, la stampa e la

politica delle minoranze o dei diversi, sono gli strumenti con i quali si prelude a forme violente e coercitive di marginalizzazione e di esclusione.

L'uso delle parole quindi può portare a costruire nuovi bersagli polemicici. È il caso recente del termine “gender” ad esempio che, nato nella metà del secolo scorso per distinguere la percezione di sé in quanto maschio o femmina dal sesso inteso come dimensione corporea anatomica, oggi invece è spesso inteso come nuova forma di ideologia che considera del tutto arbitrario e convenzionale il rapporto tra la dimensione biologica del sesso e quella psicologica e culturale.

La storia di Nabot, attraverso la coppia Acab e Gezabele, ci consente anche una lettura critica dei rapporti di genere. Acab e Gezabele rappresentano una forma perversa di correlazione tra maschile e femminile, nella quale alla regressione di lui, corrisponde l'ambizione, l'arroganza e la prepotenza di lei.

Dario Grison

Domenica 13 aprile

Nella seconda giornata, Cristina Simonelli ha affrontato la lettura ed il commento di 1 Re 19 partendo da un Elia impaurito che fa rimbalzare in primo piano la scena della crisi interiore dell'uomo. Di fronte alle grosse richieste che l'essere umano fa da sempre attraverso le sue categorie culturali e religiose che rinchiudono la vita in un continuo palleggio tra mio e tuo, forte debole, vincitore vinto, femminile maschile, la crisi spalanca le porte allo sfumato, al minoritario, al dettaglio.

Suggestive le simbologie usate, da quelle numeriche (40 giorni

e 40 notti che sovrappongono come in un lucido le esperienze del popolo ebraico, di Elia e di Gesù) a quelle naturali (per esempio la grotta che mette in parallelo il rifugio di Elia con quello trovato da Mosè sul Sinai durante la teofania di Esodo 33) dove il problema posto è la ricerca di Dio che si risolve non nelle roboanti azioni del vento e dei terremoti ma in una sottile voce di silenzio.

Proprio questa incredibile modalità teofanica rende impossibile l'ascolto del sacro se si sovrappone la nostra voce alla sua, e questa strategia relazionale che Dio offre all'uomo lo deve fare attento a tutte le espressioni, ad ogni diversità.

Questa capacità di ascoltare le voci di silenzio attraverso le quali Dio ancora oggi parla sembra data in maniera trasversale a tutti gli schieramenti ideologici ed appartenenze religiose, a persone di tutte le età e culture che paiono essere più predisposte ad ascoltare queste assenze rivelanti.

L'accidia, il demone di mezzogiorno, la cattiva tristezza, che non ci lascia sempre il tempo di attesa di quest'ascolto dell'altro o la sensibilità per coglierne la voce o la non voce, ci rende mal giudicanti, stizzosi, pronti alla strage, davanti ad un Dio invece che allarga le narici, come dice il testo biblico, inala l'aria per mantenere la pazienza e stare con l'uomo.

Uno scorcio su Dio, quello del ciclo di Elia, in cui l'alternanza di massacri e struggenti gesti di tenerezza rimandano il lettore ai tanti nomi dell'Eterno tra cui colpiscono più dei già conosciuti “misericordioso e pietoso” quelli di “utero, cuore largo, narici dilatate” restituzioni di un Dio mai escludente e perennemente colloquante con le creature.

Anna Maria Rondini

Si è parlato di

Compagni di strada

Mercoledì 16 aprile 2014:

Presentazione del libro di Pierluigi Di Piazza: "**Compagni di strada. In cammino nella Chiesa della speranza**".

È stato presentato mercoledì 16 aprile, di fronte ad una numerosa platea, l'ultimo libro di don Pierluigi Di Piazza "Compagni di strada", edito da Laterza. Al tavolo del "Veritas" erano presenti, oltre all'autore, il cardiologo prof. Gianfranco Sinagra e don Mario Vatta, fondatore della Comunità di San Martino al Campo.

A moderare l'incontro, la giornalista della Rai regionale Marinella Chirico, curatrice del volume "Io credo. Dialogo tra un'atea e un prete" uscito nel 2012, che raccoglie i colloqui tra il sacerdote carnico e l'astrofisica Margherita Hack, scomparsa lo scorso anno a Trieste.

Margherita Hack è una dei tanti "compagni di strada" di cui racconta don Di Piazza in questo suo ultimo libro, una raccolta di voci e riflessioni su uomini e donne, credenti e non, che hanno segnato la sua vita di uomo e sacerdote.

Marinella Chirico, nell'introdurre la serata, ha mostrato alcune foto di don Pierluigi Di Piazza e don Mario Vatta assieme a papa Francesco, ritratti in occasione della veglia con i familiari delle vittime di mafia, avvenuta il 21 marzo scorso presso la chiesa di San Gregorio VII a Roma, dove era presente anche don Luigi Ciotti, fondatore di "Libera".

L'abbraccio di papa Francesco è stato per don Pierluigi e don Mario un segno forte della comunione del papa con i sacerdoti che sono in prima linea

al fianco di chi è oppresso, di chi soffre, di chi subisce violenza ed ingiustizia.

Pierluigi Di Piazza ha esordito ringraziando il Centro Veritas per l'ospitalità e ricordando con gratitudine padre Mario Vit, di cui ha evidenziato l'impegno di sacerdote e gesuita nell'accoglienza umana e spirituale: "Uomo di relazione non senza tribolazione, riferimento importante per il dialogo tra le religioni".

Poi, entrando nel vivo del libro, Di Piazza ha spiegato che per lui "scrivere è un modo per continuare l'incontro con l'altro; per riesprimere ciò che ho ricevuto". Il libro è "sottodimensionato rispetto a tutte le persone che ho conosciuto".

Cercare di capire le storie senza giudicare: per Di Piazza è questo il modo per entrare in relazione con l'altro; diversamente spesso la Chiesa "giudica senza cercare di comprendere".

Uno dei passaggi chiave del libro è proprio quello in cui Pierluigi Di Piazza riporta, non senza dolore, un'osservazione che gli viene mossa, quella di essere un prete "di scarsa spiritualità".

"Frase di questo genere - ha osservato don Mario Vatta nel suo intervento - scarnificano il nostro operare al servizio di chi è nel disagio. Definire un sacerdote come poco spirituale è un modo indiretto per dire che è "fuori", ai margini. Abbiamo molto bisogno, invece, di essere sostenuti, di avere dei compagni di strada".

I primi compagni "sono la povera gente, che condivide con noi il dolore. Quel dolore diventa il nostro dolore. Se non avessimo un sostegno nell'uomo di Nazaret, saremmo in grande difficoltà".

Don Mario Vatta, ha poi raccontato con leggerezza e profondità allo stesso tempo la speciale vocazione a camminare con gli ultimi: la Stazione Centrale di Trieste è il suo "luogo di lavoro" e per questo si ritrova spesso a pregare nella cappellina. "Occorre abbattere le barriere per poter veramente avvicinare l'altro. Io incontro persone che spesso si presentano dure ed aggressive e suppongo che dietro ci siano storie di sofferenza".

L'incontro col papa, il suo abbraccio, lo hanno colpito ed emozionato. Ha descritto Francesco come persona semplice, "uno di noi". Non senza scherzare sulle sue trepidazioni prima dell'incontro, non ultima quella di dover indossare una giacca.

Riacciandosi al tema del coraggio di vivere la fede sulle strade, che emerge dalle pagine del libro, il professor Sinagra ha evidenziato come in don Pierluigi "il dubbio è fonte di energia e non di incertezza". Nell'attraversare la complessità delle situazioni incontrate, il sacerdote trova il senso della vita proprio nella relazione: "l'amore è la forza della vita. Forza preziosa ma anche fragile".

Gianfranco Sinagra, di origini siciliane, ha poi raccontato la sua straordinaria esperienza di allievo di don Peppino Diana, suo insegnante di religione al liceo. Don Diana è un altro dei "compagni di strada" descritti nel libro, un uomo ed un sacerdote che, come i gesuiti uccisi in Salvador, non ha esitato a sacrificare la sua vita per la giustizia.

"Il prete è un uomo mangiato" ha detto don Mario Vatta; e don Pierluigi Di Piazza ha concluso citando Hans Küng: "La nostra vita può trovare accoglienza in Dio in ogni circostanza".

(Tiziana Melloni)

Si è parlato di

Il bello della vita

Incontro interreligioso per la scuola

Martedì 29 aprile presso l'**Aula Magna della scuola Ferruccio Dardi (via Giotto)**, dalle 9.00 alle 10.45 (primo turno) e dalle 11.00 alle 12.45 (secondo turno), si è svolto il VI incontro interreligioso nell'ambito del Progetto "In dialogo", promosso dalla scuola secondaria di primo grado "Divisione Julia", organizzato per gli alunni delle classi seconde, con la partecipazione del Centro Veritas e dei rappresentanti delle varie realtà religiose presenti sul territorio.

Erano presenti in rappresentanza delle rispettive Religioni:

la monaca buddhista ani Sherab Choden per il Centro Buddhista Tibetano Sakya; la sig.ra Maura Delpuppo, per il Centro Bahà'i di Trieste; il pastore evangelico delle Chiese Riformate Elvetica e Valdese e della Chiesa Evangelica Metodista Ruggero Marchetti; il pastore della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno Patrizio Calliari; il presidente del Centro Culturale Islamico di Trieste e del Friuli Venezia-Giulia Saleh Igbaria; il Portavoce Ufficiale del Centro Culturale Islamico di Trieste e del Friuli Venezia-Giulia, dott. Sergio Ahmad Ujcich; il rev. padre Rasko Radovic parroco della Chiesa Serbo Ortodossa San Spiridione di Trieste; il rev. padre Eusebio Costantin Negrea parroco della Chiesa Romeno Ortodossa di Trieste; il sig. Claudio Caramia presidente delle Religioni per la Pace del Friuli Venezia- Giulia; il rav Ariel Haddad, rabbino capo di Ljubljana;

p. Roberto Boroni S.I. in rappresentanza cattolica e del Veritas (secondo turno)

Renato Caprioli cmf in rappresentanza cattolica e del Veritas (primo turno).

In qualità di rappresentante cattolico e del Veritas, ho partecipato al primo turno alla presenza di circa 80 alunni, mentre p. Roberto Boroni è stato il rappresentante cattolico e del Veritas al secondo gruppo.

Dopo alcune immagini di presentazione generale c'è stato il bell'andirivieni di domande presentate dalle varie classi, assolutamente non formali, e le risposte dei vari rappresentanti delle comunità religiose.

Queste le domande:

Qual' è secondo voi il bello della vita?

Che cosa significa la bellezza per voi? Perché il bello è bello?

Crescendo è cambiato il vostro modo di vedere la bellezza? Se sì, quale contributo ha dato in questo la vostra religione?

Qual è il bello della tua religione?

A mio avviso tale tipo di incontri andrebbe esportato in tutte le scuole.

È risultata una fede comune che, in un ambiente di ateismo pratico, non può che far bene.

Nulla ha impedito che ognuno potesse esprimere anche la specifica sensibilità e fede.

Renato Caprioli

Vita di casa

Viaggio a Terezin e Praga sulle tracce della musica

Dal 27 aprile al 1 maggio si è svolto il viaggio a Terezin (Theresienstadt) e Praga, organizzato dall'Associazione Musica Libera di Trieste con la partecipazione del Centro Culturale Veritas. Il gruppo, composto da 30 partecipanti, è stato guidato dall'aiuto-rabbinico di Venezia Davide Casali, musicista ed esperto di musica concentrazionaria e da Alessandro Carrieri, storico e studioso di questo tema.

Il viaggio di cinque giorni comprendeva la visita di Terezin: la piccola fortezza, la grande fortezza e ghetto lager, con il museo, la casa ebraica e la piccola sinagoga, il crematorium, la stazione di Bohusovice (Bauschowitz) e la visita del quartiere ebraico di Praga, le sinagoghe e il cimitero.

La prima giornata dopo l'arrivo è stata dedicata alla visita di Praga, in particolare del quartiere ebraico con le varie sinagoghe, la Maiselova, la Spagnola, bellissima nella sua impronta moresca e la sinagoga Vecchia-Nuova che è tra le più antiche d'Europa.

Adiacente alla sinagoga Pinkas, trasformata in un Monumento commemorativo delle vittime dell'olocausto della Moravia e della Boemia, che ha le pareti rivestite dai nomi scritti a mano dei 77.297 ebrei praguesi uccisi dai nazisti, sorge l'antico cimitero, impressionante per la presenza di dodicimila lapidi, che si affastellano l'una sull'altra nel poco spazio disponibile e tra le quali spiccano alcune tombe appartenenti a grandi rabbini praguesi del passato.

Al primo piano della sinagoga abbiamo visitato l'esposizione permanente intitolata "I disegni dei bambini di Terezin del 1942-44".

La seconda e parte della terza giornata di viaggio è stata dedicata alla visita di Terezin, che comprende la piccola fortezza (*Kleine Festung*) a forma di stella, costruita alla fine del '700 come avamposto contro i prussiani, poi utilizzata come prigione per detenuti militari e avversari politici. Visitando i cameroni, le celle, l'infermeria, i bagni, i cortili, le varie stanze dell'amministrazione e i luoghi delle esecuzioni è possibile rivivere in qualche modo la vita durissima dei prigionieri.

Di fronte alla piccola fortezza, collegata da una strada fiancheggiata da lapidi commemorative del cimitero ebraico, sorge la città lager di Terezin, la grande fortezza (*Grosse Festung*).

I suoi abitanti, all'incirca settemila persone, vennero trasferiti nel 1941 per lasciare il posto a centocinquantamila ebrei, provenienti dapprima da Praga, poi da tutti i paesi d'Europa, che da qui transitarono per andare a morire nei campi di Auschwitz e Birkenau. A Terezin però, per gli stenti e le epidemie, una buona parte dei deportati non sopravvisse.

Tra questi ci furono molti intellettuali ed artisti di notevole fama, come [Heinrich Rauchinger](#), [Friedrich Münzer](#), Hans Krása, Rafel Schächter, Fritz Weiss, Gideon Kremer, Pavel Haas, Gideon Klein, Viktor Ulmann, che per un certo periodo poterono continuare a creare le loro opere. Parte di queste sono giunte fino a noi ed ora vengono fatte conoscere al grande pubblico. Qui i bambini ebrei frequentarono la scuola. Nel museo di Terezin e in quello di Praga migliaia di disegni testimoniano il loro vissuto del ghetto e i loro sogni non ancora infranti.

La bellezza salverà il mondo

Vita di casa

Qui furono composte opere musicali e teatrali, suonarono orchestre e cantarono cantanti famosi e grandi cori, composti tutti da ebrei. Paradossalmente proprio in questa città lager si visse un periodo di fioritura culturale in un periodo tra i più oscuri della storia. La maggior parte dei protagonisti morirono nei campi di sterminio, sopravvissero poche centinaia di persone.

Qui venne girato il famoso film-propaganda dal titolo "Hitler regala una città agli ebrei" che doveva convincere il mondo della falsità delle notizie sul trattamento disumano degli ebrei, di cui è possibile vedere alcune immagini nel video disponibile ai visitatori della piccola fortezza.

L'ultimo pomeriggio del viaggio è stato dedicato a Praga e si è concluso con una cena *kasher* nel quartiere ebraico.

Qui di seguito riportiamo alcune risonanze e riflessioni del viaggio. Nel sito del Centro Veritas è possibile vedere alcune foto dei luoghi visitati.

Lisl Brandmayr

Cari tutti, siamo ritornati da un viaggio che ci ha regalato molte emozioni (e qualche sorpresa) ma credo che in generale sia stata per tutti un'ottima esperienza e avrò sempre il ricordo di come abbiamo passato il tempo insieme. Anche la visita a Praga è stata molto bella e affascinante, andare a mangiare con voi al ristorante *kasher* è stato un autentico piacere.

Speriamo di rivederci tutti in altre occasioni liete e spirituali che ci permetteranno di crescere spiritualmente e ci aiuteranno a scoprire nuove emozioni che questa vita terrena ci sta dando.

A presto e Shalom

Davide Casali

Cari bambini e cari fratelli ebrei ho tanto desiderato incontrarvi lì dove voi avete lasciato la vita; e nel giorno del mio 67 compleanno ho desiderato raccogliervi tutti con le mie mani e portarvi nel cuore. Ora mi sento pieno della vostra riconoscenza, del vostro non sentirvi abbandonati; di essere stimati.

Non ho potuto fare altro per voi che esservi accanto in un giorno importante della mia vita. Mi avete riempito della vostra presenza... Anch'io come Re David alla morte del figlio Assalonne desidero dire di fronte a voi: "Non potrete voi ritornare a me, ma io tra non molto raggiungerò voi".

Una carezza a voi tutti, uno per uno, indistintamente per quel vostro sacrificio che segna anche l'infinito del mio limite umano. Grazie!

Giovanni Allotta

....di Praga che cosa si può dire, se non che si tratta di uno dei più bei "musei" a cielo aperto e perché no, anche quelli "nascosti": arte, cultura, musica, letteratura, sogni, saggezza, un compendio di ingegno umano... guidato in molti casi, dalla Mano divina.

Terezin è un viaggio nella Gerusalemme sofferente. Forse, molti dei martiri

Vita di casa

sacrificati sull'altare del satanico nazismo, non sono mai stati nella Città Santa, ma per il solo fatto di appartenere ad essa, e quello di conoscere lo Shemà Israel sono stati uccisi: bambini, mamme, papà, nonne, nonni. Sono rimasti i disegni dei piccoli e la musica dei grandi, arte ispirata dalla volontà di sopravvivere, cultura della speranza, quali messaggi profondi, di uno spirito che non si voleva dare per vinto. La fortezza grande e quella piccola di Terezin, musei lager a cielo aperto, testimonianze reali di un tempo vicinissimo al nostro, opera dell'ingegno disumano e diabolico.

Se qualche problema logistico c'è stato, un particolare ringraziamento va a Luisa, Davide ed Alessandro, che egregiamente lo hanno risolto. Un'equipe di validissime guide da ogni punto di vista: spirituale, storico e organizzativo.

Per il tipo di viaggio che si andava ad intraprendere, affrontare un po' di sacrificio era quasi un dovere morale, questa doveva essere per tutti noi Terezin. Grazie

I Coniugi Perini

Terezin, in tedesco Theresienstadt, città di Teresa, di Maria Teresa, imperatrice d'Austria, nella Repubblica Ceca, ha un dolce nome di donna, che però nasconde in sé una storia tragica.

Prima fortezza austroungarica e prigione per gli avversari politici; vi fu rinchiuso e vi morì Gavrilo Princip, l'attentatore di Sarajevo che provocò lo scoppio della 1° guerra mondiale; poi città lager, dove il nazismo "ospitò" gli ebrei, in prevalenza musicisti, cantanti, artisti anche di fama europea, trasformandola anche in specchietto per le allodole durante la visita della Croce Rossa.

Il viaggio nasce dalle lezioni di ebraismo tenute al Centro Veritas da Davide Casali e in particolare dalla lezione tenuta da Alessandro Carrieri sulla musica concentrazionaria e che ci ha accompagnato nel viaggio.

Ho visitato parecchi campi di concentramento e di sterminio nazisti: sono tutti uguali nella loro barbara concezione, ma Terezin dà una sensazione diversa: non è un campo di sterminio, ma un ghetto lager, cittadina racchiusa da mura, in cui gli internati continuavano una loro vita autoorganizzata pur entro le ferree regole poste dal tallone nazista.

Oggi è una tranquilla cittadina, ma 70 anni fa vi furono relegate fino a 80.000 persone, ove ne potevano stare sì o no 5 - 6000.

Capisci cosa voleva dire quando visiti il Museo del ghetto, quando passi nel misero alloggio, di pochi metri quadri, ove vivevano in sovraffollamento famiglie intere, quando guardi i disegni dei bambini, con le loro speranze e le loro paure; perché periodicamente partivano i convogli per Auschwitz - Birkenau, questo un campo di sterminio, e non sapevi se domani sarebbe toccato a te.

Ripercorriamo le tappe della sofferenza e dell'umiliazione: il percorso, di 3 km, tra la stazione ferroviaria di Bohusovice e il ghetto che migliaia di famiglie (uomini, donne, bambini con i loro bagagli) percorrevano a piedi con qualsiasi tempo, illusi dalla propaganda che aveva loro promesso una nuova casa dopo il trasferimento coatto dalla città di provenienza.

Durante la sosta del pullman, passeggiando tra le case, ho provato a rivivere quei giorni, a "vedere" la gente, i saluti, il lavoro degli artigiani,

Vita di casa

i giochi e le grida dei bambini, le facce di quella gente; no, noi non possiamo immaginare, se non superficialmente.

Eppure, proprio in tale situazione di degradazione, emerse la forza insopprimibile dell'animo umano, nella sua forma più alta, quella dell'arte: musica, canto, teatro, arte figurativa; ci fu una ricca fioritura di composizioni, ad opera in particolare dei grandi musicisti che erano rinchiusi, quasi tutti purtroppo finiti nelle camere a gas di Birkenau.

Una grande ode alla forza dell'uomo e al predominio dello spirito sulla barbarie, bene interpretato dal titolo, dato al suo bel libro, da poco in libreria, da Alessandro Carrieri: "Lager musik e resistenza" sull'esperienza di alcuni musicisti a Terezin.

Abbiamo fatto anche una breve visita a Praga; l'ultima volta che ci sono stato era più di trent'anni fa, in pieno regime comunista, con i suoi controlli opprimenti, le corone che dovevi cambiare obbligatoriamente alla frontiera cecoslovacca, per ogni giorno di permanenza, ma che poi non riuscivi a spendere, perché non trovavi nulla di decente, a parte il cibo; solo nei negozi per stranieri potevi comprar qualcosa, ma in valuta straniera, preferibilmente in marchi o dollari. La gente era opaca, quasi triste, vestita in tono dimesso. Solo la bellezza dei palazzi, dei monumenti, dei giardini e delle chiese leniva il senso di oppressione che allora sentivo.

Oggi Praga è una città piena di vita, splendida, con tutti i lati positivi, ma anche forse con le paccottiglie, che il mondo capitalista le ha rifilato alla caduta del regime.

Interessante la visita alla vecchia - nuova sinagoga, al vecchio cimitero ebraico, sotto un temporale e alla sinagoga spagnola e, per finire, la cena kasher.

Adriano Marson

La mattina seguente il ritorno dalla visita al quartiere ebraico di Praga e a Terezin sono stata presente a un funerale. Insieme a parenti e amici abbiamo pregato a lungo, abbiamo cantato per la defunta e l'abbiamo ricordata in vari modi.

In quell'occasione mi è venuto in mente che i deportati dalla piccola e dalla grande fortezza di Terezin, dopo aver sopportato anni di persecuzione, di separazione dai familiari, di umiliazioni, di sofferenze fisiche e morali tali che li hanno portati ad una morte atroce non hanno avuto delle degne esequie funebri.

Penso che per i familiari, eventualmente sopravvissuti, sapere che per loro non sono stati intonati i salmi adatti, che non sono stati sepolti con la cura e la devozione necessaria abbia recato un ulteriore dolore.

Scrivere a mano, con infinita pazienza, sulle pareti della sinagoga Pinkasova tutti i nomi degli ebrei boemi e moravi morti nella shoah ritengo che possa essere stato un piccolo, piccolissimo dono per tutto il bene che non hanno avuto, un minimo compenso al loro funerale che non è stato celebrato.

Gianna Tassan

Il nostro calendario

Maggio	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
5	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Salmi difficili	Don Antonio Bortuzzo
6	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad
8	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Alcuni temi chiave trattati nel Corano: la luce, l'amore	Ahmad Ujcich
13	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad
18	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Giornata in ricordo di p. Mario Vit	Amici e collaboratori
21	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Presentazione del libro: Un mosaico di fiducia	Don Mario Vatta Don Pierluigi Di Piazza Giorgio Pilastro
27	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Pirké Avoth	Rav. Ariel Haddad
28	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Presentazione del libro: Chiesa Anno zero	Gianni Di Santo Francesco Crosilla

A cura di Isabella Pugliese